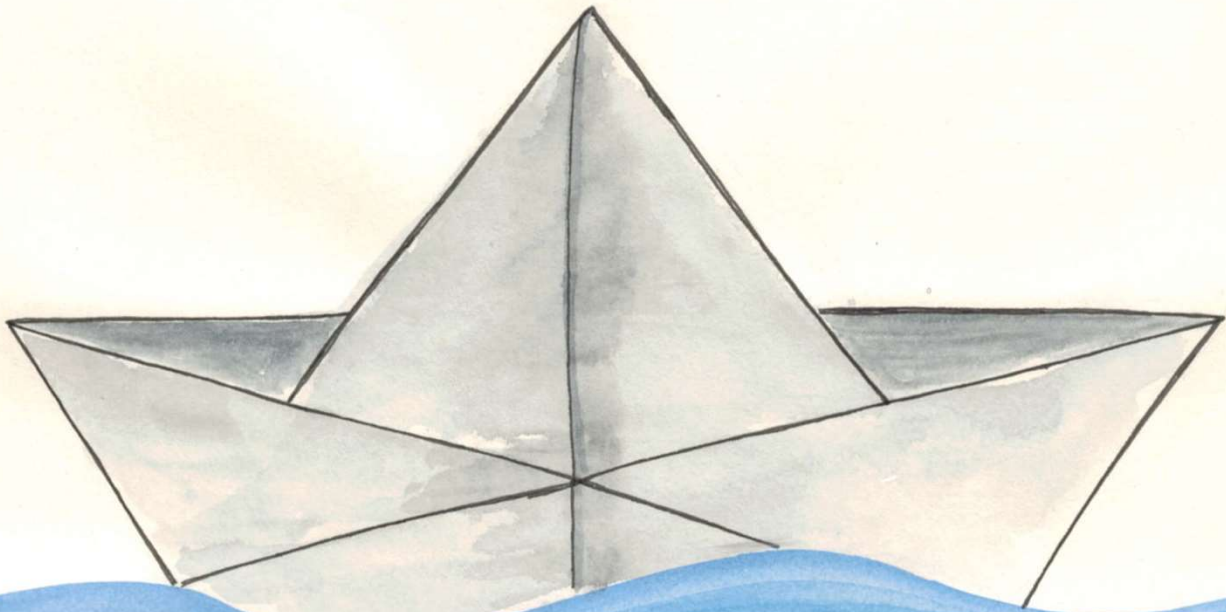


PICCOLI FILOSOFI



N°7

Guerra

È opportuno raccontare la guerra ai bambini?

La guerra "in casa" (una possibilità che solo un anno fa avremmo ritenuto anacronistica, noi europei privilegiati) fornisce l'occasione, oltre che la penosa urgenza, di confrontarci a livello collettivo e individuale con il dolore, la sofferenza, la violenza: temi e dinamiche che l'uomo contemporaneo cerca di ignorare e rifuggire, in una rimozione generale dettata dalla paura della propria fragilità (si veda "La società senza dolore" del filosofo sudcoreano Byung-Chul Han). Questo atteggiamento emerge con ancora più forza e frequenza nei confronti dei più piccoli, che a volte vengono esclusi dai discorsi sul (o dalla vista del) dolore e la morte: eppure educare non è proteggere da tutto ad ogni costo, bensì significa mettersi in relazione con onestà, ammettendo limiti strutturali e preoccupazioni personali ma fornendo chiavi di lettura per la complessità. Lo sforzo di parlare di "cose brutte" senza semplificare o polarizzare passa anche dal bandire etichette comode come "eroi", "pazzi" e partire direttamente dalle domande e dalle eventuali inquietudini dei bambini/ragazzi: invece della

lezione, conferenza stampa o del lavoretto per forza, di guerra e di pace, di bene e di male, è più proficuo forse parlarne insieme con lucidità e concretezza, in una condivisione e costruzione di senso.

Affrontare questi temi inevitabilmente coinvolge a cascata moltissimi altri aspetti correlati: potere, colpa, punizione, libertà, solidarietà, giustizia, natura umana, Dio (per iniziare a sviscerarli cfr. il set di domande nelle prossime pagine), ma anche propaganda, censura e fact-checking, di cui ha prepotentemente senso parlare - con i dovuti aggiustamenti - ad ogni età.

Come sempre, il punto di partenza più efficace è la realtà: una realtà, quella attuale, che è intrinsecamente interrelazione e dipendenza reciproca (ben espresse dal concetto di "rete" del filosofo giapponese Watsuji Tetsuro): dai condizionatori, alla salsa di soia, al coltan, non si possono ipocritamente ignorare le conseguenze e i costi dei nostri desideri, e perciò i conflitti di cui sono responsabili tanto le brame di potere dei governanti quanto i comuni stili di vita contemporanei.

Impotenza, rabbia, paura sono solo alcune delle emozioni generate da situazioni di conflitto (a livello micro e macroscopico) che vanno indagate, come ulteriore occasione di dialogo con i bambini/ragazzi, sia in relazione all'agredito che all'aggressore: ad una ricaduta emotiva e globale si auspica si arrivi anche al termine della riflessione perché, se la costruzione di senso condivisa è stata densa, come risultato sarà garantita una maggiore empatia. Empatia come antidoto alla rimozione del dolore, di cui sia la sua spettacolarizzazione che l'anestesia sono conseguenze e cause, e al ripiegamento su sé stessi.

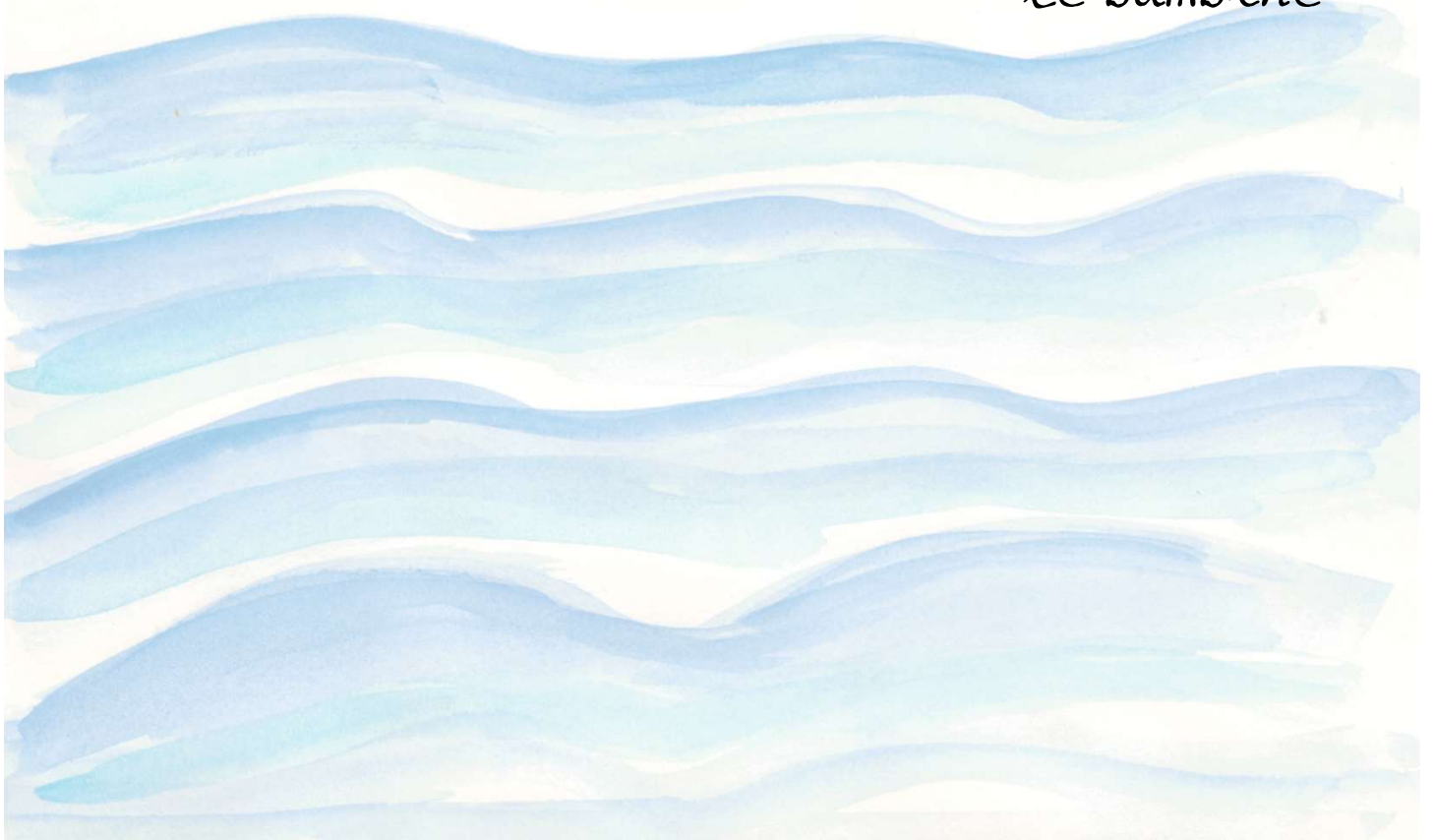
La riflessione vera sa condurre anche all'azione: nello specifico, può essere il volontariato a favore dei profughi ucraini, più in generale si può discutere insieme sull'impegno a dedicarsi ad azioni che spezzino il cerchio della violenza in vari contesti.

Nel dialogo con i bambini si può evidenziare anche il fatto che notoriamente, se non ci sono guerre, conflitti, violenze per un dato periodo, banalmente gli uomini credono che vivere in pace sia la normalità: molti, filosofi e non, hanno sottolineato invece come la violenza, che potremmo definire l'uso della forza per ottenere ciò che si vuole, sia

la condizione tipica e naturale delle relazioni fra gli individui in cui, come ci ricordava Hobbes, «ogni uomo è costantemente lupo per l'altro»: per scardinare tale scenario in apparenza ineludibile serve quindi una forza superiore e "più intelligente" - le regole condivise, il diritto, la diplomazia - che è in grado di strappare i membri della società dall'ansia sfiancante di un eterno possibile conflitto.

Luana Varalta

*formatrice di filosofia con i bambini e
le bambine*



Il filosofo risponde...



Mauro Simonazzi è professore di «Storia delle dottrine politiche» presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università degli studi di Milano. Con lui parleremo della guerra e alla fine faremo le nostre «solite» domande.

Perché gli uomini sono spesso in conflitto tra loro?

Questa è una domanda molto importante a cui tutti i filosofi politici hanno cercato di rispondere e possiamo distinguere due categorie di filosofi.

La prima è quella di coloro che sostengono che l'uomo è per gli altri uomini come un lupo e quindi che è la stessa natura umana a rendere gli uomini aggressivi gli uni con gli altri e che i motivi per cui entrano in conflitto sono tre: per decidere chi deve comandare (il potere); per i beni materiali (la ricchezza); per i beni simbolici (per la gloria e la stima).

La seconda categoria è invece composta da quei filosofi che pensano che l'uomo sia per natura un essere sociale, come le formiche o le api, e che il conflitto nasca dal modo in cui è stata organizzata la società (dalle istituzioni). Ad esempio, dal fatto che ci sono troppe diseguaglianze sociali e che queste diseguaglianze sono il risultato dello sfruttamento dei poveri da parte dei ricchi. Questi filosofi pensano che il conflitto potrebbe diminuire se la società fosse più giusta e con meno diseguaglianze.

Come è giusto comportarsi verso gli altri, in generale?

Kant sosteneva che bisogna trattare gli altri esseri umani sempre come un fine e mai come un mezzo. Questo vuol dire che i rapporti umani non devono essere subordinati ad altri fini, come ad esempio l'utilità o il piacere, ma devono avere un valore in sé.

L'amicizia, ad esempio, è un fine e un valore in sé.

Un'amicizia che si basa sulla convenienza o sull'interesse non può essere una vera amicizia. Allo stesso modo, tutti i rapporti umani devono avere come fine la dignità della persona umana, non possono essere strumentali al raggiungimento di altri fini (ricchezza, potere, prestigio).

E come reagire quando gli altri ci trattano male o ci minacciano?

Gli esseri umani sono socievoli e vivono in contesti comunitari. Questo vuol dire che condividono alcuni valori e regole di comportamento. Quando queste regole vengono infrante è l'intera comunità che si deve far carico di ciò che sta accadendo. Per questa ragione la prima cosa da fare quando veniamo trattati male o ci sentiamo minacciati è parlarne, perché non è mai un problema individuale e quindi non va risolto facendosi giustizia da soli o richiudendosi in se stessi. È sempre un problema sociale, che riguarda il rischio, sempre presente, di deterioramento della vita collettiva.

Cosa fare quando non si trova un accordo tra individui? E tra stati?

Dipende su cosa verte il disaccordo. Gli individui non sono tutti uguali e anche le idee, i valori e le preferenze personali differiscono, a volte anche in maniera molto significativa. Si può non essere d'accordo, ma rispettare le idee e le credenze dell'altro. Le differenze possono essere valorizzate e costituire una ricchezza, ma in qualche caso possono creare tensioni. Ad esempio, nelle attuali società multiculturali ci sono differenze di tradizioni, religione e cultura che spesso creano conflitti. Per convivere nella differenza occorre trovare un consenso minimo su alcune regole fondamentali (consenso per intersezione, lo definisce John Rawls) che tutelino la libertà di ciascuno e che lascino ampi spazi di autonomia per gli individui e per le culture di appartenenza.

In altri casi il disaccordo verte su problemi sui quali non è possibile trovare una mediazione, come nel caso di questioni sensibili come l'aborto o l'eutanasia. In questo caso non credo ci siano soluzioni diverse rispetto all'accettazione delle regole democratiche, che prevedono che la maggioranza decida e che la minoranza possa continuare a esercitare il proprio diritto di libera espressione per cercare di trasformarsi a sua volta in maggioranza.

Il problema è più complesso per quanto riguarda gli Stati perché non esistono leggi e tribunali internazionali. O, meglio, in realtà esistono delle leggi che vietano i crimini di guerra, contro l'umanità e il genocidio ed è stata istituita

una Corte penale internazionale, ma non tutti gli stati li riconoscono come legittimi. Soprattutto non esistono forze dell'ordine internazionali in grado di applicare le sanzioni. Credo, però, che questa sia la strada giusta per cercare di creare delle regole comuni per risolvere in maniera non violenta le controversie internazionali.

Come si costruisce la pace nel nostro piccolo? E in senso più ampio?

La pace si può costruire solo con il rispetto della dignità umana, la valorizzazione della cooperazione e la partecipazione alla vita sociale. Nel nostro piccolo possiamo imparare a gestire i conflitti, a comunicare in maniera non violenta e a esercitarsi a dialogare e comprendere le ragioni dell'altro.

In senso più ampio, l'educazione alla pace non può essere disgiunta dal bisogno di giustizia sociale e dalla lotta alle diseguaglianze e alla povertà.

Qualche esempio di modello di comportamento e di eroe non violento?

Sono tanti gli esempi di comportamenti non violenti e di eroi non violenti. Il più famoso è senza dubbio Gandhi, che teorizzò una forma di resistenza non violenta che consiste nella disobbedienza civile di massa e che portò all'indipendenza dell'India dall'Inghilterra, ma altre figure celebri sono Nelson Mandela, che lottò contro l'apartheid in Sudafrica, Martin Luther King, che dedicò la sua vita alla rivendicazione dei diritti civili degli afroamericani, Vaclav Havel, che fu uno dei protagonisti della cosiddetta "Rivoluzione

di velluto", che portò alla dissoluzione dello Stato comunista cecoslovacco. In Italia il movimento non violento è stato fondato da Aldo Capitini, che ha ideato anche la Marcia per la pace Perugia-Assisi.

E ora le domande che facciamo a tutti i filosofi...

Che cos'è la filosofia e a cosa serve?

Immanuel Kant sosteneva che la filosofia cerca di rispondere a queste domande: cosa posso sapere? Che cosa devo fare? Che cosa ho diritto di sperare? Che cos'è l'uomo? Mentre la scienza ricerca i mezzi per raggiungere determinati fini, la filosofia si interroga sui fini. La scienza ci dice come ottenere un obiettivo, ma è la filosofia che suggerisce quali obiettivi vale la pena perseguire.

La filosofia serve a questo: a fare chiarezza sulle proprie idee e ad avere il coraggio di esprimerle e di perseguirle.

Perché ha deciso di dedicarti alla filosofia?

Ho deciso di studiare filosofia quando ho capito che le domande che mi sembrava fossero importanti erano le stesse a cui avevano cercato di rispondere i filosofi a partire da Socrate. La storia della filosofia non è altro che la storia delle risposte che ogni epoca storica si è data alle domande filosofiche: cosa posso sapere? Cosa devo fare? Che cosa ho diritto di sperare? Che cos'è l'uomo?

Fare filosofia con le fiabe Ci vorrebbe lo scannone!

Un giorno, mentre stavo leggendo sul divano, mia figlia mi fa: "Papà, papà, la tv ha detto che è scoppiata la guerra... ma com'è scoppiata? come un palloncino?".

Mi ha lasciato senza parole... Sentiamo spesso dire che la guerra è una cosa grande, grandissima, enorme, ma nessuno che ci sappia dire come fa a scoppiare.

Sappiamo solo che, quando succede, il botto lo senti nel profondo del cuore, proprio come accade con i palloncini. BUUUM! Le bombe colpiscono i palazzi, i cannoni sparano lontano, il fuoco brucia tutt'intorno.

Secondo un antico mito persiano, la Verità era uno specchio che, cadendo dal cielo, si ruppe in mille pezzetti: ogni persona ne prese uno e, dal momento che vedeva riflesso il suo volto, credette di possedere tutta la verità. Forse è per questo che non riusciamo a capire come fa a scoppiare una guerra: perché quando due persone litigano, è molto difficile stabilire chi ha torto e chi ha ragione. Forse il mio nemico è soltanto un altro volto, che si guarda nel suo pezzetto di specchio.

Quando scoppia, la guerra sembra inarrestabile: una bomba di là, due bombe di qua, tre bombe di là, quattro bombe di qua... quanta sofferenza, ma nessuno che riesca a fermarsi!

Forse abbiamo solo bisogno dello scannone!

Cos'è lo scannone? Ce ne parla Gianni Rodari, il celebre scrittore. Lui ci racconta di Giovannino Perdigiorno e dei suoi viaggi assurdi, come quello nel Paese con l'esse davanti, dove tutto funziona al contrario: per esempio, lì non hanno il temperino, per temperare le matite, ma lo stemperino, che le fa tornare come nuove. E pensando sempre al contrario, sono riusciti a trovare il rimedio a ogni guerra: appena le cose si mettono male, "si suona la strombra, si spara lo scannone e la guerra è subito disfatta!" (G. Rodari).

Ma come sarebbe un mondo dove le cose girano al contrario e a scoppiare fosse finalmente la pace?

Beh, forse è facile, se ci proviamo tutti insieme...

Giancarlo Chirico

animatore di Fiaba-So-fando

<https://www.facebook.com/fiabasofando/>



*voleso rappresentare il senso che dà
il conflitto, che erode, e lascia una
fragilità,
che è difficile da curare...*

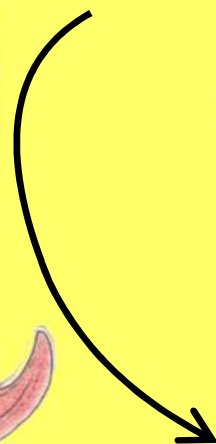
Sara Benedetto

... e ora tocca a te!

Ciao! Siamo Sofia e Filippo

Abbiamo pensato per te
tante domande...

Sfoglia la
pagina!
E inizia a
rispondere con
l'aiuto di un
adulto



Un po' di domande

La sofferenza è necessaria? C'è una ragione o un senso nel dolore? È una prova? È impossibile liberarsi dalla sofferenza? Perché Dio non la impedisce?

Quando un'azione è violenta o cattiva?

È sempre sbagliato far soffrire qualcuno? È giusto far soffrire qualcuno che, a sua volta, ha causato sofferenza?

Come si deve reagire di fronte al male, alla violenza, in generale? Come ti è capitato di reagire?

Come si deve reagire quando si viene aggrediti? Da cosa dipende? Come hai reagito tu? Come reagiresti ora, ripensandoci?

Per cosa si litiga maggiormente tra le persone? E tra gli stati?



Che differenza c'è tra un dibattito, una discussione e un litigio? Quali regole ci sono o ci dovrebbero essere in ognuno di questi casi? Quali parole ti fanno più male? Quali hanno il potere di farti stare bene?

Pensa ad un litigio, un torto, una rissa, una guerra: prova a descriverne rispettivamente le conseguenze (concrete e astratte). Cosa ne pensi? Sono inevitabili? Ne vale la pena? Quando?

In una situazione conflittuale, quali sono le emozioni che entrano in gioco? Quali delle seguenti attribuiresti all'"aggredito"? Quali all'"aggressore"? Impotenza, rabbia, confusione, senso di colpa, disgusto, disprezzo, imbarazzo, paura, solitudine, tristezza, paralisi, indifferenza

Guerra è come quando litighi con un compagno?
Che differenze e somiglianze ci sono?
Cosa dovremmo fare noi che assistiamo ad una guerra?

Cosa dovrebbero fare secondo te gli ucraini e i russi (e tutti gli altri popoli nel mondo coinvolti in un conflitto) che non vogliono la guerra?
Perché accadono le guerre? Quali ragioni ti vengono in mente?
Cosa c'entra l'aria condizionata con la guerra?
Ti interessa sapere cosa succede in Russia e Ucraina? Come ti informi? Come ti senti a riguardo?
C'è qualcosa che ti preoccupa/cosa ti preoccupa di più?

Sai cosa sono la propaganda e la censura? Che legame hanno con la guerra? Ti vengono in mente esempi di propaganda o censura nella tua vita quotidiana?
La minaccia di una guerra che distruggerebbe tutto il mondo è sufficiente a trattenere gli uomini dall'attaccarsi a vicenda?



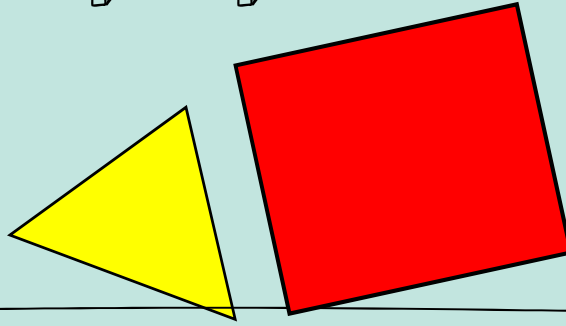


Ci possiamo fidare degli altri? Anche se sono estranei?
Ci sono delle guerre giuste? Quali/quando?
Ci sono differenze tra la guerra reale e quella nei videogiochi? Ti piacciono questi videogiochi? Perché in questi casi la violenza "ti piace"? Faresti mai le stesse cose nella vita reale? Pensi che questi videogiochi possano incoraggiare la violenza reale o sono solo un modo per divertirsi?

Il conflitto è nella natura degli uomini?
È un istinto? Quindi è buono?
Forza e violenza sono sinonimi?
Ci vuole la guerra per volere la pace?
La pace è un diritto?
Che legame c'è tra pace e libertà? E tra libertà e guerra?
Una guerra spazza via tutto: al contrario, cosa vorresti rimanesse di te per sempre? E del tuo paese?



Le nostre proposte di lettura



Primo ciclo scuola primaria

Bocca cucita = G. Bigot, P. Mateo: in un accumulo poetico, apprendiamo come la guerra sospenda ogni cosa, anche la bellezza...o forse no?

La guerra delle campane = G. Rodari: una classicissima e spassosissima parodia della guerra e delle mire di quei gradassi dei generali

Non c'è posto per tutti = K. & T. Temple: un libro magico che va letto prima in un verso e poi a ritroso, per ricordarsi che sull'accoglienza di chi fugge da orrori e povertà si può cambiare prospettiva

La bomba e il generale = U. Eco, E. Carmi: una storia d'altri tempi dalla penna di Umberto Eco, che racconta di guerre strumentali e...atomi ribelli

La guerra può aspettare = J. Sanabria, A. Viacava: con vari stratagemmi, il generale di Laggiù prova a rimandare il conflitto con il paese di Quaggiù, in un racconto simpatico e surreale

Le nostre proposte di lettura

Secondo ciclo scuola primaria

Il nemico = D. Cali: un libro sull'insensatezza della guerra e la profonda somiglianza tra chi si trova a combattersi in schieramenti opposti; i più piccoli ne gusteranno la storia, i più grandi ne apprezzeranno la poesia e le implicazioni morali

La guerra che cambiò Città Tonda = R. Romanyshyn, A. Lesiv: il tono lirico, delicato e comunque ottimista di questa favola magistrale scritta nel 2019 emerge con ancora più forza dolente quando si apprende che gli autori sono una coppia, artistica e nella vita, che vive e lavora a Leopoli, Ucraina.

Odore di bombe, profumo di pioggia = A. Papini: una breve antologia di storie di guerre, famose e dimenticate, viste attraverso gli occhi di bambini di etnie e culture diverse

Scuola secondaria di primo grado

Immagina di essere in guerra = J. Teller: un libro minuscolo, dall'intenzionale aspetto di un passaporto, ma potentissimo, poiché spinge ad immaginarci come sarebbe la nostra vita se improvvisamente ci trovassimo nella condizione di profughi

D-day Dog = T. Palmer: conosciamo Jack e il suo cane Finn e, con loro, la guerra dei videogames, quella che costituisce il lavoro del padre, quella del passato nei luoghi dello sbarco e quella dello stringente presente da cui è fuggita l'amica Kasandra, in un romanzo di formazione per ragazzi appassionante e intenso

Prova a comunicare così...

- ❑ **INVECE DI DARE GIUDIZI...FAI OSSERVAZIONI**
circostanziate nel tempo e nel contesto

Invece di dire "La mamma è sempre autoritaria con me", prova a dire "La mamma ieri non ha chiesto la mia opinione durante la cena"

- ❑ **ESPRIMI I TUOI SENTIMENTI**

Invece di dire "Mi trascuri spesso", prova a dire "Quando non esco e non mi saluti, mi sento triste"

- ❑ **RICONOSCI I BISOGNI** dietro i tuoi sentimenti e i bisogni altrui dietro le loro reazioni negative

Invece di dire "Detesto quando arrivi in ritardo!", prova a dire "Mi sento frustrato per il tuo ritardo, perchè speravo di trovare dei posti in prima fila"

- ❑ **ESPRIMI DELLE RICHIESTE** precise e fattibili, con un linguaggio d'azione positivo

Invece di dire "Smettila di essere sempre così aggressivo!", prova a dire "Vorrei che mi dicessi quali bisogni sono soddisfatti dai tuoi attacchi di rabbia, così possiamo trovare insieme altri modi per appagarli"

Spunti tratti da "Le parole sono finestre oppure muri" di M. Rosenberg

Prova a comunicare così...

parole
ostili

Il Manifesto della comunicazione non ostile

10 COSE CHE I GENITORI E GLI EDUCATORI
POSSONO SPIEGARE ANCHE AI PIÙ PICCINI



1. Virtuale è reale

LA RETE NON È UN GIOCO. È UN POSTO DIVERSO, MA È TUTTO VERO. E ANCHE IN RETE CI SONO I BUONI E I CATTIVI. BISOGNA STARE ATTENTI!

2. Si è ciò che si comunica

IN RETE BISOGNA ESSERE GENTILI. DIETRO LE FOTO CI SONO PERSONE COME NOI. SE DICI COSE CATTIVE, SARANNO TRISTI. O PENSERANNO CHE SEI CATTIVO.

3. Le parole danno forma al pensiero

PRIMA DI PARLARE BISOGNA PENSARCI: PUOI CONTARE FINO A DIECI! COSÌ RIESCI A TROVARE PROPRIO LE PAROLE GIUSTE PER DIRE QUELLO CHE VUOI.

4. Prima di parlare bisogna ascoltare

NESSUNO HA RAGIONE TUTTE LE VOLTE. IMPARARE AD ASCOLTARE È MOLTO BELLO, PERCHÉ SI CAPISCONO I PENSIERI DEGLI ALTRI E SI DIVENTA AMICI.

5. Le parole sono un ponte

CI SONO DELLE PAROLE CHE FANNO RIDERE E STARE BENE, COME UNA COCCOLA O UN ABBRACCIO. E ABBRACCIARSI CON LE PAROLE È BELLISSIMO!

Tra i fornelli...

6. Le parole hanno conseguenze

LE PAROLE CATTIVE GRAFFIANO E FANNO MALE. SE TU FAI MALE A QUALCUNO CON LE PAROLE, POI NON È PIÙ TUO AMICO. TANTE PAROLE BELLE, TANTI AMICI!

7. Condividere è una responsabilità

LA RETE È COME UN BOSCO: MEGLIO FARSI ACCOMPAGNARE DA UN GRANDE. E NON DIRE MAI A CHI NON CONOSCI IL TUO NOME, QUANTI ANNI HAI, DOVE ABITI.

8. Le idee si possono discutere.

Le persone si devono rispettare
QUALCHE VOLTA NON SI VA D'ACCORDO: È NORMALE. MA NON È NORMALE DIRE PAROLE CATTIVE A UN AMICO SE LUI NON LA PENSA COME TE.

9. Gli insulti non sono argomenti

OFFENDERE NON È DIVERTENTE. GLI ALTRI DIVENTANO TRISTI E ARRABBIATI. DEDDO SEI GRANDE E SAI PARLARE: NON HAI PIÙ BISOGNO DI URLARE.

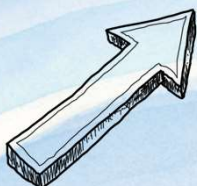
10. Anche il silenzio comunica

QUALCHE VOLTA È BELLO STARE ZITTI. QUANDO NON SAI COSA DIRE, NON DIRE NIENTE! TROVERAI IL MOMENTO GIUSTO PER DIRE LA COSA GIUSTA.



Puoi scaricare il manifesto qui

<https://paroleostili.it/il-manifesto-della-comunicazione-non-ostile-per-l-infanzia/>



Tra i fornelli



In tavola, la macedonia è il perfetto esempio di come si possa convivere = ognuno con le sue particolarità, i suoi gusti e i suoi colori = creando un insieme armonioso con il contributo di ciascuno.

Troppo spesso la guerra è frutto della difesa ostinata di ciò che ci differenzia dagli altri, forse potremmo allenarci alla tolleranza assaporando il gusto dolce della convivenza.

La macedonia si fa con la frutta di stagione. In estate puoi usare melone, anguria, pesche, albicocche, prugne, mirtilli, fragole, kiwi... e non deve mai mancare la banana.

Si lavano i frutti, si sbucciano banana, melone, anguria e kiwi, si taglia tutta la frutta a piccoli pezzi e la si mette in una ciotola.

Si sprema mezzo limone e si mescola il succo ottenuto a un cucchiaino di zucchero. Infine si versa il succo zuccherato sulla frutta girando delicatamente tutto.

Si serve in coppette. Se non si mangia subito, la macedonia deve essere conservata in frigorifero.

Chiara Melloni

Ti sei divertito? Scrivi
alla mail:

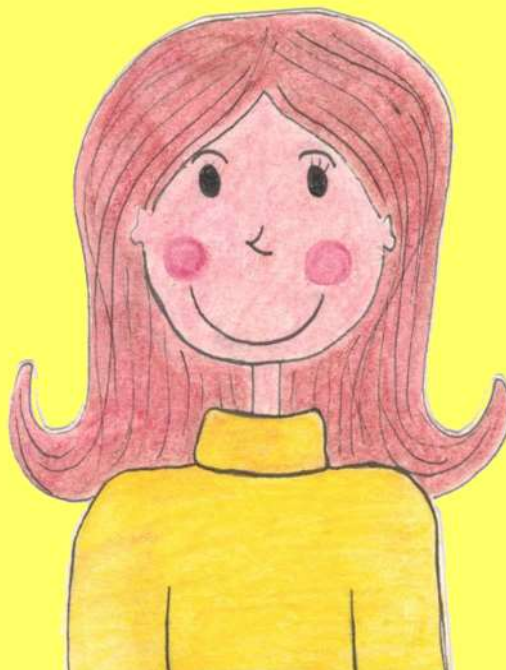
biblio.filo@unimi.it

Mandaci i tuoi disegni e/o
raccontaci

cosa significa per te fare
filosofia!

Puoi trovare tutti i numeri della
rivista nel nostro sito:

<http://junior.filosofia.unimi.it/>





Rivista a cura della
Biblioteca di Filosofia
dell'Università degli Studi
di Milano

Graphic by
Enrico Frisoni e Stefania Nardo